

Oggi la parziale intesa tra i governi ed i banchieri Cee raggiunta sabato sera in Danimarca alla prova dei mercati. Nuove bufere in vista? Delors: «L'Europa deve avere più fiducia in se stessa e rafforzare le politiche di convergenza»

«Lo Sme? Naviga a vista»

Ecco la scommessa dei 12

Lo Sme di nuovo alla prova dei mercati oggi, dopo l'intesa parziale raggiunta sabato al Kolding dai ministri economico-finanziari e dai banchieri centrali Cee. La speculazione tornerà a farla da padrona o basteranno gli strumenti già a disposizione dello Sme? E quanto reggerà questa «navigazione a vista»? Delors: «L'Europa deve avere più fiducia in se stessa e spingere sulla convergenza economica»

FRANCO BRIZZO

ROMA Per superare i problemi che negli ultimi nove mesi hanno quasi fatto saltare lo Sme non esiste una formula magica. Nel prossimo futuro il Sistema monetario europeo navigherà a vista nelle acque agitate dei mercati cercando di utilizzare al meglio tutti gli strumenti giusti a sua disposizione. «La fissazione di ulteriori precise regole sugli strumenti con cui intervenire a difesa delle parità - si legge nel docu-

mento sullo Sme preparato dal Comitato dei governatori della Cee ed esaminato dai ministri delle finanze riuniti nella cittadina danese di Kolding non è oggi desiderabile». E la dozione degli interventi intramarginali che hanno avuto successo nel difendere il franco francese saranno decise eventualmente di volta in volta. «Tutto ciò in attesa che scatti nel 94 la fase due dell'Unione economica - quella che preve-

de la nascita di un'embrione di Banca centrale europea a battezzato l'ime (Istituto monetario europeo) e che ci sia una maggiore convergenza tra le economie dei paesi Cee. «Più in là gli incontri svoltisi nella cittadina danese di Kolding tra i ministri delle finanze e governatori non sono riusciti ad andare. Anche perché devono ancora consolidarsi le prospettive di un nuovo slancio nel processo di costruzione europea derivante dal «si da nese a Maastricht e dai posti di manovra degli altri paesi per conseguire quel ribasso del costo del denaro necessario anche se non sufficiente a ridurre le pressioni sulla crescita economica».

Il generale clima di incertezza politica ed economica trova poi in Italia una sorta di espressioni suprema temperata solo dal fatto che, alla guida del governo è un ex governatore Carlo Azeglio Ciampi offre in

«tutti agli altri partner e garanzie che hanno già trovato con la moneta (e presero) persino in sede europea» nel rapido varo dell'unione raggiunta il 1° gennaio 1993. Tuttavia le condizioni interne ed esterne suggeriscono per ora alle autorità italiane di guardare con prudenza e cautela verso il futuro.

La prossima tappa fissata per la «restaurazione» dell'Unione monetaria è ora quella del vertice europeo che si terrà il mese prossimo a Copenhagen. Nella capitale danese i capi di Stato e di governo dei dodici dovranno assumere rinnovati impegni per procedere sulla strada della convergenza economica attuando allo stesso tempo quel «coordinamento necessario a assicurare la stabilità dei cambi e favorire la crescita. Mi da Ciampi in ogni modo attende anche un'altra impor-

«tante decisione: quella della localizzazione dell'Ime. L'istituto che non è stato ancora scelto dal Consiglio potrà assicurare il costante monitoraggio della sostenibilità delle politiche fissate nell'articolo 109».

«Come in altri risultati del 12 ministro dei ministri economici ha fatto sapere ieri al presidente della commissione della Cee Jacques Delors ha sostenuto che l'Europa deve avere più fiducia in se stessa e rafforzare la politica di convergenza economica». Si è poi appellato alla responsabilità collettiva e ha ricordato l'importanza del secondo fase della cooperazione economica e monetaria (unione e soltanto un'«fase amministrativa»). Delors ha inoltre affermato che la «Cee deve basarsi sulla sua progressività (non succedere tutto da un giorno all'altro) e credibilità (dipendente dalla moneta unita)».



Jacques Delors

Cavazza: l'Italia rischia una grave deindustrializzazione

GILDO CAMPESTATO

ROMA Sono seriamente preoccupato che l'Italia stia avviando un grave processo di deindustrializzazione. Claudio Cavazza per molti anni presidente della Farmindustria ora consigliere delegato del gruppo economico dell'industria presidente amministratore delegato titolare della Sigma 1 in una delle più prestigiose imprese farmaceutiche italiane non mostra certo ottimismo. «Guardi qua» dice tirando fuori una cartolina con un lungo elenco di nomi quelli delle principali industrie farmaceutiche italiane finite in mani estere nell'ultimo decennio. «Mancano come molti ed anche ultranazionali come Manetti, Alessandrini, Biondi, Zanetti, Pirelli, Schivo e così via. Vista nell'ottica del mercato farmaceutico l'Italia sembra un paese coloniale. L'ultima botta la più importante è venuta con il passaggio della Carlo Erba alla Montedison agli svedesi di Karby».

Come in altri risultati del 12 ministro dei ministri economici ha fatto sapere ieri al presidente della commissione della Cee Jacques Delors ha sostenuto che l'Europa deve avere più fiducia in se stessa e rafforzare la politica di convergenza economica. Si è poi appellato alla responsabilità collettiva e ha ricordato l'importanza del secondo fase della cooperazione economica e monetaria (unione e soltanto un'«fase amministrativa»). Delors ha inoltre affermato che la «Cee deve basarsi sulla sua progressività (non succedere tutto da un giorno all'altro) e credibilità (dipendente dalla moneta unita)».

Che ne pensa dottor Cavazza?

«Penso che un Paese non può assistere inerte a processi di questo genere. Ed invece è proprio qui che succede. Sa cosa mi ha detto Garino quando era ministro dell'Industria? Che il passaggio della Carlo Erba agli svedesi era un buon processo di internazionalizzazione. Il maggior gruppo italiano quanto a laboratori di ricerca finisce sotto il controllo estero e il nostro governo è contento. Incredibile! Se si avvia così la deindustrializzazione lo rischio davvero». E questo nonstante l'Italia sia il paese che ha maggiormente aumentato le spese di ricerca nel settore.

Però la ricerca costa e di capitali in Italia ce ne sono pochi.

Ce ne sono ce ne sono. Ma non lo facciano dal debito pubblico. Perché le imprese restano poco e caro il prezzo.

Le banche dicono che non è colpa loro.

Una autodifesa non mi convince. Il fatto è che le banche non possono assistere inerte a processi di questo genere. Ed invece è proprio qui che succede. Sa cosa mi ha detto Garino quando era ministro dell'Industria? Che il passaggio della Carlo Erba agli svedesi era un buon processo di internazionalizzazione. Il maggior gruppo italiano quanto a laboratori di ricerca finisce sotto il controllo estero e il nostro governo è contento. Incredibile! Se si avvia così la deindustrializzazione lo rischio davvero». E questo nonstante l'Italia sia il paese che ha maggiormente aumentato le spese di ricerca nel settore.

Magari per scottarsi sui junk bonds.

Si, ma il problema è di capitali. E non solo di capitali, ma di ricerca. Dobbiamo cambiare mentalità. Dobbiamo cambiare gli ultimi 10 anni sono stati tragici. Ci siamo addormentati sui nostri successi.

Cicero pro domo sua?

Certo non nascondo di pensare anche all'industria farmaceutica. La ricerca di un nuovo farmaco costa sui 200 miliardi.



Si avvia un fondo senza riserve vera approvazione con l'efficienza collaterali battendo così l'aria tutto. «Guardi il turn-over dei principali industrie farmaceutiche e cambiano sempre. Ciò significa che ci sono innovazioni che corrispondono anche ad alto rischio».

Tutte le alte tecnologie sono ad alto rischio. Ma sono proprio quelle di cui ha bisogno il futuro di un paese come l'Italia. La crescita economica è dovuta a una recessione strutturale anche perché «non si è capito bene che cosa si evolse in questi cinque di mercato. È la salute di una di queste».

Ce l'ha coi controlli sui prezzi dei farmaci?

Quando i governi pensano di incrementare le spese sanitarie il costo di milioni (fino una cosa storica) il bisogno di salute cresce con l'aumentare del reddito. Lo non dipende dai sistemi sanitari. La Svezia spende di più in sanità tanto quanto gli Usa.

Cosa dovrebbero fare i governi?

Sollecitare l'industria che crea salute.

E il debito pubblico?

Il vero risparmio è un risparmio manageriale degli ospedali. La vera inefficienza della sanità italiana è questa.

Lei parlava prima della calata delle industrie straniere. Le hanno mai proposto di comprare la Sigma 1 au?

Si proprio in questi giorni ho avuto una richiesta da un gruppo di speculatori svizzeri. Gli ho risposto che non se ne parla nemmeno. Abbiamo appena fatto un accordo con un gruppo di importanti industrie farmaceutiche mondiali per studiare insieme un farmaco contro l'Aids. Siamo gli unici italiani in mezzo con una immissione di ricerca tutta nostra che ci è stata riconosciuta. Mi consenta che non sono orgoglioso. Perché dovrei cedere all'estero tutto questo?

Manovra, nuove proteste Latte, la rissa continua

ROMA «O il Governo accetta il confronto o l'autotrasporto risponderà con lo scontro» e quindi con il fermo. Così il segretario generale dell'Unatras (Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci), Paolo Uggè, ha concluso ieri la tre giorni di Rimini dedicata ai problemi del settore. «La decisione del Governo Ciampi - ha affermato Marco Arcinotti, presidente di Unatras - di incrementare il prezzo del gasolio di 60 lire al litro non è in sintonia con gli impegni assunti dal Governo per il rilancio dell'autotrasporto, tendenti ad adeguare i costi di esercizio delle imprese nazionali a quelli europei».

«Cambiano gli uomini ma il sistema di sparare nel mucchio continua ad imparare» commenta invece Filippo Minotti presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato. «Ci aspettavamo da un tecnico come è Ciampi. E ha aggiunto Minotti - un'attenzione ed una equità maggiore dei politici: invece la sua manovra si sovrappone a due cose: aumento benzina e aumento dei contributi previdenziali per gli autoisti. Questo significa che l'aumento dei contributi è una vera e propria tassa che aumenta ogni volta che aumenta la benzina. Questo significa inoltre colpire il mondo delle piccole imprese. Per salvaguardare soltanto le grandi imprese».

Il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani ha chiesto un incontro a Ciampi ed ha espresso preoccupazione «di fronte alle pesanti e assolutamente ingiustificate misure».

BRUXELLES Questa volta potrebbe essere conclusa la maratona per il rinnovo dei prezzi agricoli che inizia questo pomeriggio a Bruxelles. Come già il mese scorso a Lussemburgo il presidente di turno il danese Boiem Westh prevede in questo ipotesi che la riunione vada avanti anche tutta la settimana se necessario. Per l'agricoltura italiana oltre al tradizionale appuntamento dei prezzi per le campagne di commercializzazione 1993-94 è d'attesa per la definitiva formalizzazione dell'aumento della quota italiana di latte per 900 mila tonnellate.

Il ministro dell'Agricoltura Alfredo Diana ha fatto precedere la riunione da un giro nelle capitali europee al fine di incontrare alcuni ministri tranquillizzanti sulle conseguenze che avrà il

referendum per l'abolizione del suo distretto. Preoccupazioni condivise dallo stesso ministro. Cee René Stichen e che riguardano in particolare la possibilità di parte dell'Italia di applicare pienamente il regime di quote imposto dalla Cee alla produzione di latte, il che richiede al tempo stesso poteri di coordinamento ed di controllo.

Parlando giovedì scorso il Consiglio nazionale della Coldiretti Diana ha minacciato il ricorso alla Corte di giustizia europea se non venisse concesso all'Italia l'aumento della quota. Ed a Bruxelles, Diana presentò anche un memorandum sull'applicazione della riforma della Politica agricola comune.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil Piergiorgio Altesio, avvocato Cdl di Bologna docente universitario Mario Giovanni Galea, docente universitario Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino Myrante Moshi, avvocato Cdl di Milano Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Il tempo di viaggio per impiegati trasfertisti

risponde ENZO MARTINO

Il periodo della trasferta resta estraneo all'esplicazione dell'attività lavorativa vera e propria, e pertanto non fa sorgere il diritto ad un compenso autonomo, essendo viceversa questo assorbito nell'indennità di trasferta (così, ad es. Cass. 21/4/1985 n. 3434 - Cass. 21/11/1985 n. 5745).

Lo stesso Cnl per le imprese metalmeccaniche private peraltro, prevede la retribuitività del tempo di viaggio con la corresponsione di un compenso pari all'85% di quello ordinario esclusivamente per gli operai (art. 27, disc. spec.

parte I), mentre per gli impiegati, nulla è stabilito (art. 21 disc. gen., parte III) ritenendosi evidentemente che la diaria giornaliera determinata in genere a livello aziendale, sia normalmente più congrua per questi ultimi assorbitando così il compenso per il tempo di viaggio.

Ciò premesso in via generale è opportuno anzitutto verificare se sia vero che nella cassa degli impiegati della Zetron, la diaria giornaliera sia più congrua per gli impiegati che per gli operai al punto da compensare, oltre al rimborso spese, anche il maggior dis-

vagio e la maggior penosità della prestazione lavorativa in trasferta. In caso contrario c'è spazio per contestare la decisione aziendale anche sul piano giuridico.

Inoltre, bisogna verificare se lo spostamento da una località all'altra non rappresenti una normale modalità di espletamento della stessa prestazione lavorativa. In tal caso, infatti, anche secondo la giurisprudenza prima citata il discorso dell'assorbimento nella diaria può cambiare, ed il tempo di viaggio rappresentare una stabile e con-

cordata estensione dell'orario di lavoro, può essere considerato quale lavoro straordinario.

In fine, non vanno trascurati ulteriori aspetti, in ordine ai quali si hanno troppo pochi dati per approfondire il discorso, quali l'esistenza di condizioni contrattuali individuali o di una prassi vincolante a livello aziendale più favorevole rispetto al Cnl e quali, se sussistenti impedirebbero comunque un posteggiamento unilaterale delle condizioni retributive del lavoratore.

Per quanto attiene infine ai corsi di formazione professionale in assenza di disposizioni di legge o di contratto in materia, e ferma restando anche qui l'opportunità di una verifica in ordine alla sussistenza di condizioni individuali o di una prassi vincolante a livello aziendale, bisogna ragionare seguendo i principi generali. Per tanto le ore del corso andranno retribuite se la frequenza o sia stata imposta o sia stata prevista per tutto assimilabile alla prestazione lavorativa con tutti gli obblighi connessi e così intesa pienamente al sindacato contrattuale.

Buonuscita statali: ora spetta al governo la soluzione

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto

Angelo Mazzeri e Nicola Tisci

La Corte costituzionale con la sentenza n. 243/93 ha dichiarato la illegittimità costituzionale delle disposizioni per la determinazione della indennità di buonuscita dei dipendenti civili e militari dello Stato dei dipendenti degli Enti parastatali e dei dipendenti della FN Spa (ex Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato) nella parte in cui non prevedono mezzi canonici di computo della indennità integrativa speciale nei trattamenti di fine rapporto.

La Corte pur dichiarando la illegittimità costituzionale di tali disposizioni non ne ha deciso la decadenza evitando così il conseguente vuoto normativo che avrebbe impedito la liquidazione delle buonuscite fintanto che non fosse stata approvata una nuova normativa.

Le norme dichiarate illegittime ma non cadute prevedono criteri differenziati per il calcolo della buonuscita - per gli statali si calcola sulla base dell'80% del solo stipendio (nella misura di un dodicesimo dello stipendio annuo) con riferimento agli anni di servizio - per i ferroviari si calcola sulla base dell'80% del solo stipendio (nella misura di un dodicesimo dello stipendio annuo) ma gli anni di servizio sono maggiorati del 20% - per i dipendenti degli Enti parastatali si calcola sulla base del solo stipendio (nella misura di un dodicesimo dello stipendio annuo) con riferimento agli anni di servizio - per i dipendenti degli Enti Locali si calcola sulla base dello stipendio e della indennità integrativa speciale (nella misura di un quindi-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto

Angelo Mazzeri e Nicola Tisci

mezzi dell'importo annuo) con riferimento agli anni di servizio.

Tenendo conto di tali differenziazioni la Corte non ha deciso di far includere la indennità integrativa speciale nella base di calcolo per evitare di produrre ulteriori iniquità. Si rende pertanto necessario l'intervento del legislatore - per reintegrare l'ordine costituzionale violato - per tale motivo la Corte ha disposto che «la predisposizione dei suddetti meccanismi di omogeneizzazione dovrà essere avviata in occasione della prossima legge finanziaria o comunque nella prima occasione utile per la impostazione e la formulazione di scelte globali della politica di bilancio».

Spetta ora al governo ed al Parlamento adottare la soluzione più equa al fine di realizzare quei principi di uguaglianza e di adeguatezza indicati dalla Corte nelle motivazioni della sentenza.

740 - pensioni estere: molti dubbi, poche certezze

Anche quest'anno i pensionati residenti in Italia titolari di una pensione erogata da un ente previdenziale di Stato estero si troveranno di fronte al mod. 740 con gli stessi interrogativi e dubbi degli scorsi anni.

Nella guida al mod. 740 le circolari ministeriali hanno dato risposta a quesiti che le organizzazioni dei pensio-

nati da anni pongono all'Amministrazione finanziaria.

Dire come fa il ministero delle Finanze che questi redditi sono imponibili in Italia è insufficiente.

Non rispondere a questi quesiti precisi che le organizzazioni dei pensionati hanno formulato per poter dare informazioni a propri aderenti a dichiarare i redditi in conformità a norme chiare per evitare sia sanzioni pesantissime sia un dovere civico che l'Amministrazione delle Finanze non venisse titolare di una rendita da malattia professionale o da infortunio (quasi tutti i minatori del Belgio hanno riconosciuto la silicosi) non sa se questa è parificata alla rendita da malattia professionale o da infortunio italiana esentata dall'Irpef fin dall'1 gennaio 1974.

Nulla è detto affinché il reddito imponibile ai fini Irpef sia considerato al netto del contributo che viene trattenuto dal servizio sanitario nazionale del paese estero che mediamente si aggira sul 2% ma che in alcuni casi raggiunge anche il 12%.

Quasi tutte le pensioni estere i cui titolari hanno il coniuge a carico sono maggiorate di somme equivalenti ai nostri assegni familiari con percentuali variabili dal 10 al 20% del valore delle pensioni, siccome in Italia gli assegni familiari o l'assegno per il nucleo familiare non sono imponibili ai fini Irpef, anche queste maggiorazioni non dovrebbero essere imponibili. Permanente il silenzio dell'Amministrazione finanziaria viene meno la certezza interpretativa.

Vi sono Istituti previdenziali di Stati esteri che in ossequio alla legislazione nazionale in presenza di coniugi non separati inviano la pensione di entrambi i coniugi. Equivalente al nostro 201 in cui e indicato in una sola cifra la pensione. Come si comporterà l'Amministrazione finanziaria se giustamente i coniugi decidono di imputarsi individualmente soltanto la loro quota percentuale di pensione?

Chiarire questi quesiti e fissare le regole prima della compilazione del mod. 740 significa evitare il contenzioso costi per il disaggiustamento spese disagi, sfiducia nello Stato per il contribuente.

In fine, due segnalazioni per i nostri lettori.

La prima riguarda le pensioni svizzere composte da cittadini italiani. Allo stato attuale solo i residenti nei comuni definiti frontalieri non debbono includere la pensione svizzera nei redditi del mod. 740 italiano. Per questi pensionati la legge ha previsto che la ritenuta del 5% sia a titolo di imposta definitiva. Per i cittadini italiani residenti in comuni non definiti dalla legge frontaliera la trattenuta del 5% e a titolo di acconto di imposta e dovrebbero dichiarare nei mod. 740 i redditi percepiti nel 1992. E bene però che questi pensionati mantengano un collegamento con i centri di assistenza fiscale perché ci risulta alla firma del ministero delle Finanze una circolare che parifica i redditi da pensione svizzera dei Comuni non frontalieri con i Comuni frontalieri. Ciò escluderebbe tutti i pensionati della Svizzera dal dichiarare i redditi in Italia.

La seconda segnalazione riguarda le pensioni erogate dagli Istituti previdenziali pubblici e di previdenza complementare della Francia che dal 1° gennaio 1992 sono imponibili in Italia. Ciò perché con il nuovo trattato bilaterale la Convenzione italo-francese si è uniformata alla prevalenza degli accordi bilaterali europei in cui i redditi sono imponibili nel paese di residenza.

Spett. Unità, sono un operaio delle Acciaierie Ferrerie di Piombino. A novembre 1992 ho compiuto trent'anni di anzianità e ho chiesto di usufruire del prepensionamento accordato all'azienda. Senonché mi è stato fatto notare che, essendo titolare di un assegno Inps di invalidità, non potevo fruire della legge n. 223. La domanda è questa: dov'è possibile aspettare fino al giugno 1994 (cioè la scadenza dell'assegno di invalidità) per rientrare nella legge n. 223? Quando cambiano le leggi cambiano in peggio le possibilità di uscire da questa situazione?

Francesco Miglioni, Per la Rsa della Zetron Udine

Da tempo la giurisprudenza, sia di merito che di legittimità, è ferma nell'affermare che il tempo impiegato giornalmente dal lavoratore per raggiungere la sede di lavoro durante

Tale decisione ha pesanti ripercussioni sulla retribuzione di questa categoria di lavoratori, che rappresentano il 95% della forza lavoro aziendale.

La prima riguarda le pensioni svizzere composte da cittadini italiani. Allo stato attuale solo i residenti nei comuni definiti frontalieri non debbono includere la pensione svizzera nei redditi del mod. 740 italiano. Per questi pensionati la legge ha previsto che la ritenuta del 5% sia a titolo di imposta definitiva. Per i cittadini italiani residenti in comuni non definiti dalla legge frontaliera la trattenuta del 5% e a titolo di acconto di imposta e dovrebbero dichiarare nei mod. 740 i redditi percepiti nel 1992. E bene però che questi pensionati mantengano un collegamento con i centri di assistenza fiscale perché ci risulta alla firma del ministero delle Finanze una circolare che parifica i redditi da pensione svizzera dei Comuni non frontalieri con i Comuni frontalieri. Ciò escluderebbe tutti i pensionati della Svizzera dal dichiarare i redditi in Italia.

La seconda segnalazione riguarda le pensioni erogate dagli Istituti previdenziali pubblici e di previdenza complementare della Francia che dal 1° gennaio 1992 sono imponibili in Italia. Ciò perché con il nuovo trattato bilaterale la Convenzione italo-francese si è uniformata alla prevalenza degli accordi bilaterali europei in cui i redditi sono imponibili nel paese di residenza.

Lanfredo Menichelli, Piombino

Le notizie fornite al lavoratore dall'azienda non sono esatte di qui le sue rimostranze che,

Pensionamento anticipato

risponde SILVANO TOPI

tuttavia, non hanno riscontri normativi. La possibilità di accedere al pensionamento anticipato da parte di titolari di invalidità è sancita dall'Assicurazione generale obbligatoria (Ago) denua infatti da una interpretazione che l'Inps aveva dato all'art. 16 della legge 23 aprile 1981 n. 155 secondo la quale l'intitolazione di tale articolo di legge nonché l'interpretazione logica della norma facevano ritenere che non potessero usufruire del pensionamento anticipato coloro che godevano di pensione già liquidata a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. La circolare dell'Inps concludeva che dovevano ritenersi esclusi i titolari di pensione di invalidità a carico dell'Ago. Tale interpretazione è stata

esplicitamente superata dalla legge 31 maggio 1984, n. 193 che al comma 4 dell'art. 1 stabilisce che il trattamento di prepensionamento è esteso sussistendone i requisiti ai lavoratori titolari di pensione di invalidità. Questa estensione afferma l'Inps al punto 3 della circolare n. 536/10 Ago del 4 aprile 1984, «deve ritenersi operante non soltanto nei confronti di pensionati di invalidità dipendenti da aziende del settore siderurgico ma anche di quelli dipendenti da aziende degli altri settori industriali di cui all'art. 16 della legge n. 155/1981, che abbiamo citato all'inizio. A conferma di tale orientamento legislativo, la legge 15 maggio 1989 n. 181 di concessione con modificazioni del D.L. 1° aprile 1989 n.

120 che reca «Misure di sostegno e di redditizzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia» all'art. 2, comma 4 recita «Il pensionamento anticipato di cui al presente articolo è riconosciuto sussistendone i requisiti, anche ai lavoratori titolari di pensione o di assegno di invalidità».

Dunque, almeno in questo caso la «consolazione» constatata dal nostro lettore secondo la quale «quando cambiano le leggi cambiano in peggio» non si è verificata. Ciò non toglie che il pessimismo manifestato abbia sene fondamento. Basta guardare ai provvedimenti in materia sociale approvati dal governo Amato. Ci riferiamo marcatamente al decreto legislativo n. 503 sul

nordramento del sistema pensionistico dei lavoratori di pendenti privati e pubblici nel quale sono state imposte a forza norme che secondo la nostra opinione (ma soprattutto secondo il parere delle commissioni parlamentari competenti e secondo il giudizio delle organizzazioni sindacali), costituiscono un vistoso arretramento rispetto a taluni capisaldi del sistema pensionistico precedente.

Per non parlare del decreto legislativo n. 502 sulla sanità che ci inquina hanno indignato la parte della popolazione italiana fino a indurre la Cgil a presentare una proposta di legge di iniziativa popolare di riordino del servizio sanitario nazionale sulla quale si stanno raccogliendo le firme in tutta Italia. Così come sta avvenendo per l'indizione di un referendum abrogativo dello stesso decreto legislativo n. 502.